

Giornata di spiritualità regionale 13 ottobre 2011

COLLABORAZIONE E COMUNIONE NEL PENSIERO DI SAN VINCENZO

Padre Luigi Nuovo cm

San Vincenzo ha dato esempio e sovente parlato di collaborazione e comunione fraterna. Le motivazioni che lui porta a sostegno di questo partono sempre da un carattere teologico- spirituale e di legame con Gesù Cristo di cui tutti siamo discepoli. Il metterei alla scuola di Gesù e previo per noi cristiani e vincenziani per entrare in una mentalità e stile di collaborazione e di comunione, senza questa base di partenza staremmo lì a chiederci perché mai dovremmo lavorare insieme con certe persone che umanamente parlando hanno poco da condividere con noi e coglieremmo soltanto gli aspetti umani delle persone e delle situazioni.

Il nostro santo è un uomo pratico e concreto e accanto alle motivazioni fondanti una vita di comunione sa anche suggerire gli atteggiamenti concreti con cui costruire buone relazioni di incontro e di servizio. Ebbe modo di sperimentare quanta importanza rivestiva per la vita della chiesa, un gruppo o una buona comunità che visse in comunione fraterna e quanto invece era causa di scandalo e di danno alla chiesa: la divisione, i litigi, i risentimenti nelle comunità.

Diceva "La più grave colpa in una compagnia, è la disunione". La disunione, anche tra poche persone, conduce facilmente una comunità alla rovina. Per questo aspetto fondamentale, le sue comunità o gruppi cercò di strutturarle e di farle camminare in modo che vivessero in comunione di spirito, in comunione fraterna, in unità d'intenti.

I FONDAMENTI DELLA VITA FRATERNA

Dio ci chiama a realizzare un progetto, una missione personale e comunitaria, quindi, a vivere la dedizione a lui con altre persone con cui condividiamo non solo gli ideali spirituali e la preghiera, ma anche il lavoro apostolico e il servizio dei poveri. La nostra perfezione evangelica e il servizio dei poveri, devono dunque realizzarsi con l'aiuto reciproco. L'unione di amicizia fraterna che deve regnare nei cuori, deve essere fondata sull'amore di Dio Uno e Trino e in Cristo Gesù.

Le comunità cristiane e le associazioni si fondano e vivono nel vincolo della FEDE, SPERANZA e della CARITA' .

Per quanto riguarda i fondamenti della vita comunitaria san Vincenzo li trova nella SS. Trinità, diceva al riguardo: "Come Dio è Uno e Trino bisogna che le Figlie della Carità che

devono essere l'immagine della SS. Trinità, benché molte siano tuttavia un cuor solo e un'anima sola" e come la Trinità ha operazioni e attribuzioni diverse così "bisogna che sia tra le Figlie della Carità, quella che è incaricata dei poveri sia in comunione con quella incaricata dei bambini e quella dei bambini con quella dei poveri". E' chiaro l'invito del nostro santo a considerare le opere che il Signore ci chiama a compiere come opere di tutti e conseguentemente a non considerare e a vedere soltanto i propri uffici. Se è necessario essere rispettosi degli uffici degli altri non bisogna cadere nell'indifferenza o nella permalosità se gli altri si interessano a quello che noi facciamo.

Per cui san Vincenzo proseguiva: "come la SS. Trinità esse debbono essere tutte l'una per l'altra per produrre le opere della Carità". L'insegnamento di santa Luisa de Marillac si muove nello stesso modo, diceva alle prime suore: " Le vere Figlie della Carità per fare bene quello che Dio domanda, devono essere una cosa sola fra di loro e poiché la natura corrotta ci ha tolto questa perfezione del cuore separandoci dalla fonte della nostra unità che è Dio, dobbiamo tutte per avvicinarci alla SS .Trinità essere un cuor solo e operare in un medesimo spirito come le Tre Divine Persone".

Ed in un altro significativo brano dichiara: "Ho chiesto a Dio di essere Egli ed Egli solo il dolce e forte vincolo dei cuori di tutte le sorelle della Compagnia perché onorino così l'unione delle Tre Divine Persone". Non è la famiglia umana il modello della vita comunitaria, ma bensì la vita di comunione della SS. Trinità". S. Vincenzo diceva che bisognava creare "Una santa unità nella pluralità".

Di conseguenza l'amore, l'unione che deve regnare deve avere in Dio la sua base e il suo sostegno e deve avere la SS. Trinità come prototipo. Diceva chiaramente S. Vincenzo: "La Compagnia deve essere una riproduzione della SS. Trinità".

Siamo chiamati ad essere una manifestazione credibile di come si ama Dio, di come ci si ama e di come si debbono amare e servire i fratelli, quindi tendere a operare in spirito di comunione con pace e amore. Dice S. Vincenzo parafrasando la S. Scrittura: " Dove è la Carità, ivi è Dio. Il chiostro di Dio è la Carità; ivi Dio si compiace di abitare, ivi è il suo palazzo di delizie, ivi il soggiorno dove egli trova piacere. Siate caritatevoli, siate benigne, abbiate lo spirito di tolleranza e Dio abiterà in voi, sarete il suo chiostro, l'avrete in casa vostra, l'avrete nei vostri cuori".

Il Signore Gesù ha voluto, anche in questo, lasciarci un esempio, un modello di amore, vivendo per circa trent' anni in comunione di amore e dedizione con Maria e Giuseppe. Inoltre dando la sua vita per noi ci ha mostrato fin dove deve giungere l'esigenza dell'amore e ci ha esortato a fare altrettanto. L'amore che dobbiamo avere tra noi ci qualifica come discepoli di Cristo: "Amatevi gli uni gli altri come lo ho amato voi da questo riconosceranno che siete miei discepoli".

Senza dimenticare quello che dice S. Paolo" noi pur essendo molti formiamo un solo Corpo" il Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Diceva S. Vincenzo: " Prego nostro Signore che sia il vincolo di unione dei vostri cuori" Egli " vi faccia la grazia di amarvi e confortarvi scambievolmente; sia Egli stesso la forza dei deboli, la virtù dei forti".

L'amore fraterno e la collaborazione è così importante che i santi non esitano ad affermare: "La carità è il cemento che lega la comunità a Dio e le persone tra di loro" ed anche " Un granello di carità basta a calmare molte burrasche e ad attutire molti contrasti".

Importante nel pensiero vincenziano è il "senso ecclesiale", cioè sentire in maniera radicata all'appartenenza alla Chiesa.

I nostri santi indicano alcuni mezzi per vivere bene e servire in fraternità:

1) RISPETTO E ACCETTAZIONE RECIPROCA

E' la prima e basilare forma di una buona convivenza quella di avere rispetto e un atteggiamento accogliente nei confronti degli altri in modo libero e senza preconcetti.

"Se una vostra sorella è vivace, se è un po' stizzosa oppure è troppo lesta, o troppo lenta, che volete farci? E' la sua indole e quantunque spesso si sforzi di dominarsi, non può tuttavia impedire alle naturali tendenze di fare capolino di tanto in tanto. E una sorella che deve amarla come se stessa, dovrà andare in collera, bistrattarla".

È l'invito ad un sano realismo, accettare le persone per quello che sono ed accettare noi stessi, non pretendere dagli altri l'impossibile, che cambino dall' oggi al domani. Non trasformare le ombre in giganti. Valutare rettamente situazioni, persone, cose, scorgere in tutti la presenza di Dio. Superare la visione angusta del simpatico o antipatico.

2) SOPPORTARSIRECIPROCA

Il sopporto non è un atteggiamento, per così dire puramente passivo, ma indica sostenere l'altra persona, farsene carico, senza lamentarsi, con larghezza di cuore e pazientemente.

S. Luisa insegnava: " La grande unione che deve esistere tra di noi sarà conservata con la pazienza con cui supporterete reciprocamente i vostri piccoli difetti, con la premura che avrete di dirvi dove andate e di comunicarvi scambievolmente quello che avete fatto nella giornata".

È quanto mai necessario lo sforzo di non lasciarsi trascinare dagli impeti personali o dall' umore. La magnanimità, l'entusiasmo, evitare la grettezza; questi sono gli atteggiamenti con cui dobbiamo andare incontro agli altri.

3) FARE AGLI ALTRI IL BENE CHE VORREMMO FOSSE FATTO A NOI

"Molti non fanno attenzione a dare agli altri quello che sarebbero contenti di ricevere loro e non avendo questo affetto, non può esservi carità, perché essa fa fare al prossimo il bene che possiamo giustamente aspettare da un amico fedele".

4) NON CONTRADDIRE mai nessuno (nelle banalità o nelle cose opinabili o di gusto, o peggio con intento polemico e punitivo) e trovare tutto bene in Nostro Signore. Evitare lo spirito di contraddizione, la critica corrosiva, il pettegolezzo, la maldicenza, tutte cose fortemente negative per la vita comunitaria. Ricordando quello che l'apostolo Paolo dice " La carità è benigna".

5) CONDIVISIONE. Diceva S. Vincenzo: "E' un atto dell'amore far penetrare il cuore degli uni

nel cuore degli altri e sentire quello che essi sentono, ben diversamente da coloro che non hanno alcuna compassione per il dolore degli afflitti e i patimenti dei poveri". Quando il servizio dei poveri e condiviso, diventa più robusto, più gioioso e sentito

6) RALLEGRARSI CON COLORO CHE SI RALLEGRANO

7) DIMOSTRARSI AFFETTO E SERVIRSI RECIPROCAMENTE

San Vincenzo diceva ai missionari che dovevano trattarsi " come cari amici" e S. Luisa amava dire: " l'amicizia non si può pagare né ricompensare che con l'amicizia" e in un altro passo dice: " Amiamoci tanto nel Signore, mia cara sorella; ma amiamolo anche in noi, poiché siamo totalmente sue". In diversi altri passi S. Vincenzo e S. Luisa esortavano alla cordialità, a trovarsi insieme per scambiarsi le reciproche esperienze. Quest'ultimo atteggiamento aiuta e favorisce, conserva e rende vivace e vigoroso il fine comune per cui si sta insieme. S. Luisa diceva: " L'unione e la cordialità consistono nell' aprirvi l'una con l'altra, dicendovi quello che avete fatto". S. Vincenzo diceva: " Dobbiamo far conoscere che veramente noi ci amiamo l'un l'altro di cuore e ciò si ottiene offrendo cordialmente i propri servizi e facendosi piaceri reciprocamente".

Due mezzi importanti:

8) CORREZIONE FRATERNA

Va fatta però con molto tatto, con umiltà e soprattutto con grande carità "La verità nella carità" sforzandosi ognuno di accogliere gli avvertimenti con piena disponibilità e confrontare davanti a Dio se quello che ci viene fatto osservare è vero. L'interessamento per gli altri non deve mai varcare le soglie del rispetto della vita privata, escludendo l'indiscrezione, la curiosità, la mancanza di segretezza. Senza mai pensare che tocca a noi cambiare o sostituirei agli altri

9) PERDONO

Nella vita di una comunità o di un gruppo è molto importante avere lo spirito del perdono "Perdonatevi a vicenda come Dio ha perdonato a voi". S. Vincenzo insegnava: " Per custodire la pace e la carità fra i vostri confratelli, bisogna abituarli a chiedersi perdono reciprocamente tutte le volte che loro capiterà di dire o fare qualcosa che alteri, anche poco, questa carità".